

# PIOVI (2)

**N** di STEFANO CAMPANELLA

Nuove lettere con altre accuse continuarono ad essere spedite in Vaticano. Così fu necessario un ulteriore esame della situazione affidato, sulla base dei documenti pervenuti,

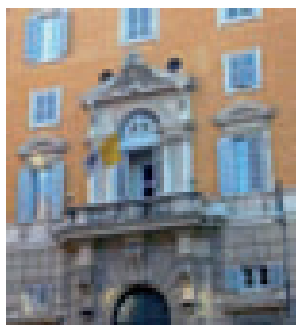
al carmelitano padre Lorenzo da San Basilio, consultore della Suprema Congregazione. La sua relazione, stampata nel marzo 1923, evidenziava «il difficile clima, che si era instaurato, tra i frati del convento di S. Giovanni Rotondo e i parro-

ci locali»<sup>1</sup>. Segnalava poi la non corretta osservanza, seppur per «buona fede del P. Provinciale», del divieto del Sant'Uffizio a Padre Pio di rispondere alle lettere e e soprattutto la completa inosservanza dell'indicazione di trasferirlo in un altro



« IL PAPA CHE SEPPE GUARDARE AL FUTURO »

convento, insinuando il dubbio che l'interessato non abbia espresso chiaramente la sua disponibilità a eseguire l'ordine<sup>2</sup>. In realtà si era creato un movimento popolare pronto



«a ricorrere a ogni mezzo anche estremo se si tentasse il trasloco»<sup>3</sup> del Cappuccino stigmatizzato.

Agli occhi del consultore, dunque, «la situazione in S. Giovanni Rotondo è divenuta così critica da richiedere urgenti ed energici provvedimenti»<sup>4</sup>.

E i provvedimenti più energici non tardarono ad arrivare: il 31 maggio 1923 «La Suprema Congregazione del Santo Ufficio preposta alla tutela della fede dei costumi, svolta una inchiesta sui fatti che si attribuiscono a P. Pio da Pietrelcina [...] dichiara che dalla predetta inchiesta non consta della soprannaturalità dei medesimi fatti ed esorta i fedeli a conformarsi a questa dichiarazione nel loro agire»<sup>5</sup>. Inoltre furono trasmesse alcune disposizioni ai Cappuccini, tra cui l'obbligo di far celebrare il Frate di Pietrelcina «nella cappella interna del Convento non permettendo a persona di assistervi» e il divieto di rispondere «né per sé, né per altri, a quelle lettere che gli vengono indirizzate da persone devote per consigli, per grazie o per altri motivi»<sup>6</sup>. Il 25 giugno Padre Pio celebrò per la prima volta in privato. Ma restò l'unica, perché una sommossa popolare costrinse il guardiano della fraternità a sospendere l'attuazione del provvedimento. Il 30 luglio fu deciso il trasferimento di Padre Pio ad Ancona. L'interessato ne venne informato dal Sindaco, il cav. Francesco Morcaldi. Conosceva anche le intenzioni bellicose della popolazione. Un muratore del luogo superò ogni limite:

puntò «la pistola su P. Pio minacciandolo: "O vivo o morto devi restare con noi"»<sup>7</sup>. Allora l'interessato prese carta e penna e scrisse al Primo Cittadino:

«La prego di adoperarsi con ogni mezzo perché si compia la volontà dei superiori che è la volontà di Dio ed alla quale io obbedirò ciecamente»<sup>8</sup>. Ma anche questa volta non se ne fece nulla. Sollecitato dalla Suprema Congregazione a risolvere il problema, il Generale dell'Ordine si rivolse al generale De Bono, direttore gene-

rale di Pubblica Sicurezza, che inviò sul posto il funzionario Carmelo Camilleri, il quale riferì che, per allontanare il Cappuccino da San Giovanni Rotondo, «sarebbe necessaria una azione di forza con sicuro spargimento di sangue».

Il 24 luglio 1924 il Sant'Ufficio si espresse in maniera inequivocabile: «Raccolte ora, da ancor più numerose e sicure fonti, altre informazioni, la medesima Suprema Sacra Congregazione ritiene suo dovere esortare i fedeli con parole ancora più gravi, affinché essi si astengano assolutamente dal visitarlo e dall'intrattenere con lui qualsiasi rapporto anche episto-





*In questa cappella interna del convento Padre Pio ha celebrato l'Eucaristia dal 1931 al 1933, dopo il divieto di celebrare in pubblico.*

lare, per motivo di devozione»<sup>9</sup>. L'anno seguente la Provincia religiosa fu commissariata e nel 1925 il dott. Giorgio Festa, uno dei tre medici che avevano visitato Padre Pio nel 1919, inviò al Sant'Uffizio una copia dattiloscritta di un suo studio sullo Stigmatizzato, in cui contestava la valutazione di Gemelli. La Congregazione lo inviò al frate-medico, che l'anno seguente fece pervenire le sue controdeduzioni. A San Giovanni Rotondo, intanto, c'era chi pensava di combattere i nemici del Frate con le stesse armi e si attivò «per raccogliere documenti e testimonianze per provare la verità dei fenomeni relativi a Padre Pio ed anche per rivelare la corruzione

dei personaggi che denigravano e accusavano Padre Pio». A fine giugno del 1925 Emanuele Brunatto partì per Roma con «due voluminosi incartamenti» e incontrò don Luigi Orione, il quale gli consigliò «di farne copie da consegnare a ciascun Cardinale membro del Sant'Uffizio»<sup>10</sup>. Così fece. L'iniziativa, però, non sortì alcun effetto. A questo punto Brunatto tradusse quei documenti in un libro che pubblicò nel 1926, con lo pseudonimo di Giuseppe De Rossi, e che fu subito messo all'indice. Questa volta l'effetto ci fu. Nel 1927 la Santa Sede inviò una visita apostolica con il compito di indagare su ciò che accadeva nell'Arcidiocesi. Il visitatore, mons. Felice Bevilacqua, scelse come collaboratore pro-



prio Brunatto. Bevilacqua, però, non portò a termine il compito, perché fu richiamato a Roma con l'incarico di una nuova inchiesta «negli ambienti della Casa Pontificia»<sup>11</sup>. Anche in questo caso si avvale dell'aiuto di Brunatto. A San Giovanni Rotondo, invece, completò il lavoro mons. Giuseppe Bruno. Passavano i mesi e nulla cambiava per Padre Pio. Allora Brunatto dai documenti delle due visite apostoliche trasse un libro, intitolato *Lettera alla Chiesa*, firmato da Francesco Morcardi, di cui don Orione tentò invano di impedire la pubblicazione. Riuscì solo a bloccare la diffusione delle 1.000 copie stampate. Una bozza fu consegnata il 20 dicembre del 1929, tramite don Orione e il card. Gasparri, nelle mani del Pon-

tefice, il quale assicurò che sarebbe stata fatta giustizia<sup>12</sup>.

La giustizia, nel frattempo, stava facendo il suo corso. Il 28 giugno, sulla base delle conclusioni della visita di mons. Bruno, il card. Perosi aveva invitato mons. Gagliardi a dimettersi. La lettera di dimissioni era stata firmata il primo ottobre<sup>13</sup>. Per il Frate di San Giovanni Rotondo, invece, non era cambiato nulla. Mons. Alessandro Macchi, vescovo di Como, che fu nominato amministratore dell'Arcidiocesi di Manfredonia, su incarico del Sant'Uffizio fece la sua prima visita a San Giovanni Rotondo il 2 dicembre 1929, esprimendo un giudizio piuttosto negativo: «Sarà stato un santo, ma ora è un illuso; dai suoi scatti e dal suo modo di comportarsi

con me, mi sono convinto che in lui manca il fondamento della santità, cioè l'umiltà; [...] usa acqua odorosa che gli regalano le bizzoche». Inoltre egli espose «un suo progetto per portare P. Pio in Svizzera in un convento cappuccino». Infine, «essendo avvenuto in San Giovanni Rotondo un tumulto di popolo contro un innocente e malcapitato frate minore, che si ritenne fosse il nuovo guardiano, Mons. Macchi propose drastiche misure»<sup>14</sup>.

La Suprema Congregazione ritenne ancora impraticabile il trasferimento, ma le «drastiche misure» furono decise l'anno successivo: «Il Generale nomini il nuovo Superiore nella persona che gli piacerà e intimi al P. Pio, a nome del S. O. di non celebrare se non nell'Oratorio interno del Convento e di non confessare, sotto pena, se non obbedirà, della sospensione *a divinis*» (11 marzo 1931);

«Rimanendo per forza maggiore ancora sospeso il provvedimento di trasloco del P. Pio, il S. O. dia seguito senz'altro al passaggio del Convento alle dirette dipendenze del Superiore Generale. In quanto al Collegetto Serafico, il S. Padre si me-



► IL SANTO OFFIZIO NEL 1923 DICHIARÒ CHE NON CONSTA LA SOPRANNATURALITÀ DEI FATTI ATTRIBUITI A PADRE PIO ◀







ravigliò come mai i Superiori tengano i giovanetti in tale ambiente qual è il Convento di S. Giovanni Rotondo, che certamente non è un ambiente adatto per la formazione dello spirito francescano, e disse che il S.O. inviti il Generale a trasferirlo altrove» (12 marzo 1931);

«*Quod ad P. Pium auferantur ei omnes facultates ministeriales, relicta tantum facultate celebrandi Missam sed tantum privatim*»<sup>15</sup> (13 maggio 1931). Il 14 maggio 1931 «il S. Padre, presa

visione delle proposte fatte da Mons. Macchi Amministratore Apostolico di Manfredonia nei riguardi di P. Pio, approvò senz'altro il decreto degli E.mi»<sup>16</sup>.

A questo punto Morcaldi, consigliato da Padre Pio e da don Orione, senza dire niente a Brunatto, tentò la strada della sottomissione: consegnò al Vaticano tutte le copie di *Lettera alla Chiesa* e i relativi documenti, in cambio della benedizione apostolica di Pio XI e della promessa «che giustizia sarebbe fatta a San Giovanni Rotondo e che Padre Pio sarebbe ormai libero, come ogni altro sacerdote del mondo»<sup>17</sup>.

Quando Brunatto venne a cono-

DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO XI CI FURONO CINQUE DITTATURE. EGLI CONDANNÒ CON DUE ENCICLICHE IL NAZISMO DI HITLER E IL COMUNISMO DI STALIN.

scenza di quello che considerò un tradimento andò su tutte le furie e, dopo aver atteso invano che la promessa fatta a Morcaldi fosse onorata,

nel 1932 scrisse *Les Antechrists dans l'Eglise du Christ*, firmandolo con lo pseudonimo di John Willoughy, dove inserì tutti i fatti contenuti in *Lettera alla Chiesa* e altri ancora. Con lui sembravano inutili i tentativi di dissuasione di Padre Pio e di don Orione. Obbedì solo dopo che al Frate stigmatizzato fu concesso di celebrare nuovamente in pubblico e «Pio XI inviò la sua benedizione Apostolica al pio Cappuccino, au-

torizzandolo ad impartirla a tutti i fedeli intervenuti quel giorno a San Giovanni Rotondo. Allora i libri e i documenti furono rimessi alle Autorità ecclesiastiche»<sup>18</sup>.

Non era la restituzione della piena libertà, perché Padre Pio era autorizzato a «celebrare la S. Messa nella chiesa del Convento di San Giovanni Rotondo, ove egli attualmente risiede», ma poteva «ascoltare le sacramentali confessioni» solo «dei religiosi fuori dalla chiesa»<sup>19</sup>. Era, però, un notevole passo in avanti. Il 25 marzo 1934 sarebbe arrivato il permesso di confessare gli uomini<sup>20</sup>. Il 12 maggio successivo anche le donne<sup>21</sup>. I provvedimenti che restituirono tutte le facoltà sacerdotali a Padre Pio furono certamente non usuali. Infatti Pio XI dichiarò all'arcivescovo cappuccino mons. Sebastiano Cuccarollo: «Ora sarete contenti, voi PP. Cappuccini, che Padre Pio è stato reintegrato nel suo ministero: è una cosa molto rara, se non unica, nella storia...»<sup>22</sup>.

Probabilmente al raggiungimento di questo risultato contribuirono gli autorevoli interventi del nuovo segretario di Stato, il card. Eugenio Pacelli, estimatore del Frate stigmatizzato, il positivo esito della visita a San Giovanni Rotondo dei monsignori Luca Pasetto (cappuccino) e Felice Bevilacqua<sup>23</sup>, la mediazione di don Luigi Orione fra la Santa Sede e Brunatto, l'esposto e la domanda del Ministro Generale dei Cappuccini<sup>24</sup>. Ma non è da escludere l'influenza che potrebbe aver avuto un episodio straordinario accaduto sotto gli occhi di Papa Ratti: «Pio XI discuteva con alcuni cardinali sulla eventualità di sospendere a *divinis* Padre Pio. Mentre parlavano, arrivò un frate che si inginocchiò e disse: "Santità, per il bene della Chiesa non faccia ciò che sta per fare". E uscì. Il Papa domandò ai cardinali e ai presenti chi fosse e come fosse entrato. Nessuno sep-



pe dare una risposta. Nessuna delle guardie aveva visto entrare qualcuno»<sup>25</sup>.

Quella di San Giovanni Rotondo fu certamente una questione spinosa, ma è necessario tener presente che questo Pontefice ha dovuto fare i conti con cinque dittatori<sup>26</sup> e soprattutto con due ideologie violente incarnate in Stati potenti: il nazional-socialismo nella Germania di Hitler e il comunismo nell'Unione Sovietica di Stalin. E, come aveva fatto con Mussolini, non rimase in silenzio, «pienamente consapevole della sua responsabilità al cospetto della storia, ma anche di fronte a tanti inermi che avrebbero potuto subire rappresaglie e violenze a causa del suo intervento»<sup>27</sup>. Il 14 marzo 1937 promulgò l'enciclica *Mit brennender Sorge* (Con viva ansia), «la requisitoria più ferma e precisa mai scritta contro il nazismo, accusato quasi di essere l'anticristo»<sup>28</sup> perché, «con indeterminatezza panteistica, identifica Dio con l'universo, materializzando Dio nel mondo e deificando il mondo in Dio»<sup>29</sup>.

Cinque giorni dopo firmò una seconda enciclica per denunciare che, con il materialismo ateo, «per la prima volta nella storia stiamo assistendo a una lotta, freddamente vo-

luta e accuratamente preparata, dell'uomo contro tutto ciò che è divino». Infatti «vescovi e sacerdoti sono stati banditi, condannati ai lavori forzati, fucilati e messi a morte in maniera inumana; semplici laici, per aver difeso la religione, sono stati sospettati, vessati, perseguitati e trascinati nelle prigioni e davanti ai tribunali»<sup>30</sup>.

Con la sua penna, nel corso del Pontificato, Pio XI fu inoltre costretto a difendere i cattolici perseguitati in Messico<sup>31</sup> e a protestare per la confisca dei beni a tutti gli ordini religiosi in Spagna<sup>32</sup>. Ma ebbe modo anche di «promuovere clero ed episcopato indigeni»<sup>33</sup> nelle terre di nuova evangelizzazione.

Il Papa che seppe guardare al futuro, inaugurando il 12 febbraio 1931 la potente stazione della Radio Vaticana, nel gennaio del 1939 si ammalò gravemente. La morte lo colse il 10 febbraio, impedendogli di pronunciare l'allocuzione concistoriale non certo tenera nei confronti del Governo Italiano, che aveva già preparato per il decennale dei Patti Lateranensi e di promulgare l'enciclica contro il razzismo *Humani generis unitas*, preceduta da inequivocabili atti e discorsi<sup>34</sup>.

## Note:

- 1 · Archivio della Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Padre Pio da Pietrelcina OFM Cap., *Relazione del Padre Cristoforo Bove, OFM Conv, Relatore*, dattiloscritto del 19 dicembre 1996, p. 5. Cfr. anche ACDF, *Relazione del P. Lorenzo di S. Basilio*, p. 4s.
- 2 · Cfr. ACDF, *Relazione del P. Lorenzo di S. Basilio*, p. 9s.
- 3 · GERARDO SALDUTTO, *Un tormentato settennio nella vita di Padre Pio da Pietrelcina*, Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1974, p. 151.
- 4 · *Ivi*, p. 4.
- 5 · FELICE SPACCUCCI, *I cinque Papi di Padre Pio*, Napoli, Laurenziana, p. 50. Il decreto del Sant'Uffizio fu pubblicato da *L'Osservatore Romano* il 5 luglio 1923 e poi ripreso da buona parte della stampa laica.
- 6 · *Lettera di padre Melchiorre da Benisa a padre Pietro da Ischitella* (Roma, 11 giugno 1923), in G. SALDUTTO, *Un tormentato settennio*, p. 165.
- 7 · G. SALDUTTO, *Un tormentato settennio*, p. 172.
- 8 · PIO DA PIETRELCINA, *Epistolario IV*, San Giovanni Rotondo (FG), Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 1991, p. 734.
- 9 · F. SPACCUCCI, *I cinque Papi di Padre Pio*, p. 51.
- 10 · FLAVIO PELOSO, *Don Luigi Orione e Padre Pio da Pietrelcina*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 45.
- 11 · *Ivi*, p. 56.
- 12 · Cfr. F. PELOSO, *Don Luigi Orione e Padre Pio*, p. 68s.
- 13 · Cfr. P. G. DI FLUMERI, *Il Beato Padre Pio*, p. 42s.
- 14 · MARIO CROVINI, *Relazione (pro secreta)*, marzo 1976, p. 7.
- 15 · *Ivi*, p. 8. Traduzione: «Quanto a Padre Pio gli siano tolte tutte le facoltà del ministero, gli resti soltanto la facoltà di celebrare la Messa ma solo in privato».
- 16 · *Ivi*, p. 9.
- 17 · F. PELOSO, *Don Luigi Orione e Padre Pio*, p. 88s. La promessa fu fatta a Morcaldi dal card. Carlo Raffaello Rossi, che era stato visitatore apostolico da Padre Pio nel 1921 (cfr. *Ivi*, p. 90).
- 18 · *Ivi*, p. 102.
- 19 · *Lettera della Suprema Congregazione del Santo Uffizio* (14 luglio 1933) al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, in GIUSEPPE PAGNOSIN, *Il Calvario di Padre Pio*, Vol. I, p. 671.
- 20 · Cfr. *Lettera del ministro provinciale*, p. Bernardo d'Alpicella (25 marzo 1934), in *Ivi*, p. 679.
- 21 · Cfr. *Lettera del ministro provinciale*, p. Bernardo d'Alpicella (12 maggio 1934), in *Ivi*, p. 681.
- 22 · *Lettera di mons. Cuccarollo a Padre Pio* (1955), in *Ivi*, p. 335. Cfr. anche *Beatificationis et Canonizationis*, Vol. I/1, p. 412.
- 23 · Avvenne il 14 marzo 1933. Furono loro a chiedere, a nome del Papa, a Padre Pio «il suo interessamento presso Brunatto, perché non desse alla stampa il libro *Gli anticristi nella Chiesa di Cristo*». Il Frate stigmatizzato scrisse al suo «difensore» un'accorta lettera. «Mons. Pasetto "restò ammirato per la sua umiltà, docilità e su tutto il suo comportamento, lo riconobbe uomo di preghiera e tutto di Dio, tanto che nella relazione che fece, Pio XI cambiò idea nei riguardi del Padre Pio, e più tardi se ne videro gli effetti"» (*Beatificationis et Canonizationis*, Vol. I/1, p. 411, nota 48).
- 24 · Cfr. *Lettera della Suprema Congregazione del Santo Uffizio al Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini* (14 luglio 1933), in G. PAGNOSIN, *Il Calvario di Padre Pio*, I, p. 671.
- 25 · *Deposizione di Luigi Peroni*, in *Beatificationis et canonizationis*, Vol. III, p. 1157.
- 26 · Mussolini in Italia, Salazar in Portogallo, Hitler in Germania, Franco in Spagna e Stalin in URSS.
- 27 · GIAMPAOLO ROMANATO, *Avanti con lucidità fra i drammi del secolo breve*, ne *L'Osservatore Romano*, 9-10 febbraio 2009, p. 4. «Abbiamo pesato ogni parola di questa Enciclica sulla bilancia della verità e insieme dell'amore» - scrisse Pio XI nella *Mit brennender Sorge* - «Non volevamo con silenzio inopportuno esser colpevoli di non aver chiarito la situazione, né con rigore eccessivo di aver indurito il cuore di quelli che, essendo sottoposti alla Nostra responsabilità pastorale, non sono meno oggetto del Nostro amore, perché ora camminano sulle vie dell'errore e si sono allontanati dalla Chiesa».
- 28 · T. BERTONE, *Un Papa e cinque dittatori*, p. 4.
- 29 · PIO XI, *Mit brennender Sorge*, 14 marzo 1937.
- 30 · PIO XI, *Divini Redemptoris*, 19 marzo 1937.
- 31 · Con le encicliche *Iniquis afflictisque* (18 novembre 1926), *Acerta animi* (29 settembre 1932) e *Fermissimum constantiam* (28 marzo 1937).
- 32 · Con l'enciclica *Dilectissima Nobis* (3 giugno 1933).
- 33 · T. BERTONE, *Un Papa e cinque dittatori*, p. 5. Lo fece con l'enciclica *Rerum Ecclesiae* (28 febbraio 1926).
- 34 · Cfr. SERGIO PAGANO, *E Pio XI disse: «Sono veramente ammireggiato. Come Papa e come italiano»*, ne *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 2008, p. 4; PAOLO VIANI, *Il cardinale Mercati e gli studiosi perseguitati per motivi razziali*, ne *L'Osservatore Romano*, 24 dicembre 2008, p. 4.